

→ **Il segretario** del Pd: «Berlusconi unico leader europeo a candidarsi per poi dimettersi»

→ **Al meeting** dei riformisti in Cile incontro con Brown: apprezzate le nostre ricette economiche

«Non si candidi, pensi alla crisi» Franceschini sfida il premier

Franceschini rilancia la sfida: il premier sia serio, non si candidi alle Europee, si occupi di crisi, non di campagne elettorali». Riforme? Il Pd è pronto, ma non per il «cesarismo». Il summit apprezza la novità del Pd.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Franceschini lo dice dal Cile e si può star certi che lo ridirà da domani, al suo ritorno in Italia, perché sull'«imbroglio del premier» intende fare campagna di qui al voto: «Berlusconi non si candidi alle Europee, faccia come gli altri 26 capi di governo europei suoi colleghi, che a candidarsi non ci pensano nemmeno». Berlusconi, dice il segretario del Pd, vuole presentarsi come capolista in tutte e cinque le circoscrizioni alle prossime europee, «ma sa benissimo che la legge lo costringerebbe a dimettersi appena eletto, eviti dunque di impegnare il suo tempo in comizi elettorali e si occupi invece della crisi e dei problemi degli italiani». Franceschini in missione in Cile al vertice mondiale dei progressisti, ha evitato fino a ieri polemiche dirette sull'evento Pdl. Ha salutato la nascita di un nuovo partito, che è comunque la via a una semplificazione del sistema, ma non ha trovato nulla di nuovo nelle parole del premier: «Vecchi discorsi, gli stessi del '94, niente che riguardi il futuro dell'Italia». Gli echi del discorso di Fini, di altro calibro politico e istituzionale rispetto a quello del premier, gli sono arrivati e ha mostrato apprezzamento. Sulla necessità di una stagione costituente, richiamata dal presidente della Camera, si sa che il Pd è pronto a raccogliere la sfida. Riforme sì, quelle già incardinate, «cesarismo» no, anche se il giudizio complessivo è sospeso, in attesa di quel che dirà Berlusconi oggi.

È dato per scontato, naturalmente, che il premier si presenterà



Il segretario del Pd Franceschini con Gordon Brown

La presentazione Soru lancia l'associazione «Sardegna democratica»

Il progetto del Pd è essenziale per la democrazia in Italia, ma il partito deve «aprirsi di più» alla società civile, non perpetuare i vecchi metodi della politica, dove tutto viene deciso «in una stanzetta, in cui si riuniscono 4-5 persone che decidono e si dividono gli incarichi». Renato Soru ha fatto la sua prima uscita pubblica dopo le elezioni regionali di febbraio, partecipando ieri a Sanluri, suo paese natale, a un'assemblea che ha sancito l'avvio di «Sardegna Democratica». «Non riesco a immaginare - ha detto, davanti ad alcune migliaia di persone - cosa potrebbe succedere se dovesse fallire il progetto del Pd. Con Sardegna Democratica - ha proseguito - non penso a un movimento, un circolo o cose simili, ma a un'associazione che diventi un luogo di dibattito e confronto».

alle Europee, e che respingerà al mittente l'invito a evitare tre mesi di passerella nel pieno della crisi. Anche questo, riflette Franceschini, fa parte dell'anomalia italiana. Mentre i leader del mondo si sforzano di trovare ricette comuni contro la crisi, e si incontrano coi rispettivi partiti d'opposizione, da noi il premier rifiuta il confronto, sparge ottimismo

Assieme «Democratici e socialisti, centrosinistra e progressisti»

e dice di aver già fatto tutto il possibile. La crisi è stato il filo conduttore dei tanti incontri che Franceschini ha avuto qui in Cile al meeting mondiale dei riformisti, a cui ha spiegato la novità del Pd. Ieri il segretario democratico ha incontrato il premier inglese Gordon Brown con cui ha parlato del prossimo vertice G20 a

Londra e delle proposte che al summit avanzeranno i leader progressisti. Tra l'altro il premier inglese ha elogiato le recenti proposte economiche del Pd, che ha mostrato di conoscere perfettamente: quella dell'assegno di disoccupazione e quella del contributo di solidarietà dai redditi oltre i 120mila euro.

Il segretario, da questo tour internazionale, incassa un'attenzione non formale alla «creatura» Pd, «che ha messo insieme la tradizione dei socialisti e altri riformismi». «Siamo - afferma - sulla traccia di quello che sta avvenendo, le persone nel campo del centrosinistra sanno di dover lavorare insieme per il futuro». Negli incontri bilaterali non si è parlato della collocazione europea del Pd, uno dei due o tre temi spinosi che potrebbe far saltare la pax interna dei democratici, ma si sa che sul punto la soluzione è vicina: si farà un gruppo federato col Pse. L'altro nodo è il referendum su cui non è stata presa alcuna decisione. ❖

Foto di Piero Martino